

Globalizzazione Le teorie economiche e l'attuale bivio tra autarchia e ricerca di nuovi equilibri

L'Economia globale dovrebbe tornare a portare prosperità, piena occupazione e indiscussa equità per poter eliminare le diseguaglianze economiche

Cristian Melis

La preoccupazione per la diseguaglianza è stato un pensiero centrale dei più grandi economisti tanto da diventare il principale oggetto di studio negli ultimi decenni. L'economista inglese David Ricardo, agli inizi del XIX secolo, sosteneva che il commercio internazionale potesse contribuire significativamente al processo di sviluppo permettendo a tutti i Paesi aderenti di avere un particolare beneficio.

Nonostante ciò, col passare del tempo, gli economisti classici intrapresero un pensiero pessimistico sostenendo che l'incremento della diseguaglianza avrebbe condotto, inesorabilmente, al collasso del sistema.

Alla fine del secolo, quando la diseguaglianza raggiungeva il suo picco, tale analisi venne abbandonata come oggetto di studio per essere sostituita da un pensiero positivo, portato dall'economista Simon Kuznets, il quale incentivava la promozione della crescita economica per una futura riduzione delle diseguaglianze.

Passando quindi dalle analisi di Ricardo e di Marx a quelle di Simon Kuznets, nel XX secolo, possiamo dire che la ricerca economica si sia evoluta da una simpatia pronunciata per le previsioni apocalittiche ad un'attrazione, non meno eccessiva, per le soluzioni favolistiche.

Secondo tale teoria, nelle fasi avanzate dello sviluppo capitalistico, le disuguaglianze di reddito sarebbero, infatti, destinate a diminuire spontaneamente in base a quelle che sono le caratteristiche del Paese e le politiche seguite, fino a stabilizzarsi ad un livello accettabile.

Nello specifico l'economista statunitense, di origine russa, affermò che la disuguaglianza tra le persone seguiva una curva a forma di "U" rovesciata che aumentava nella fase iniziale per poi scendere nelle fasi successive. Tale curva considerava in quale modo si potrebbe comportare la diseguaglianza durante il cambiamento strutturale da un'economia agricola ad un'economia industriale.

Nei primi anni del XXI secolo, il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, denunciava il fatto che le ricchezze generate dal libero mercato svanivano a causa di una errata gestione che faceva sì che tutelasse gli interessi di alcuni a danno dell'intera popolazione mondiale. Uno studio esaustivo delle teorie e dei principi dell'economia internazionale fanno sì che si focalizzi principalmente l'attenzione nel valutare accuratamente le condizioni di instabilità finanziaria che derivano dalla globalizzazione dei mercati dei capitali. Approfondendo questo aspetto veniamo immediatamente investiti dalle problematiche derivanti dai tassi di cambio volatili e non equilibrati oltreché dalla comprensibile preoccupazione derivante dall'elevata disoc-



pazione strutturale e dalla lenta crescita europea. Destano particolare preoccupazione anche i seri problemi di natura morale, politica e di sviluppo economico, cui sono sottoposti molti Paesi in via di sviluppo.

La rapida globalizzazione dell'economia offre sicuramente grandi benefici a numerosi paesi ma presenta anche molte sfide per i Paesi poveri, incapaci di trarne vantaggio, e per gli altri Paesi avanzati che fronteggiano l'incalzante concorrenza di alcuni mercati emergenti come la Cina. Gli effetti sul commercio e sulla competitività internazionale e la continua globalizzazione economica, comprensiva di una liberalizzazione dei mercati dei capitali, hanno fatto sì che si erodesse ulteriormente il controllo dei governi sull'economia nazionale e sulle questioni finanziarie. Allo stesso tempo il coordinamento delle politiche macroeconomiche internazionali non ha generato progressi sufficientemente adeguati a gestire le sfide e i potenziali problemi scaturiti dalla maggiore interdipendenza dei mercati finanziari mondiali.

Un punto sicuramente non trascurabile sta

nell'estrema povertà cui sono costretti oggi molti paesi in via di sviluppo. Possiamo sostenere, infatti, che l'era dell'iper-globalizzazione, avvenuta dopo il 1990, sia ormai giunta al termine. Quanto evidenziato è stato sicuramente accentuato dalla pandemia da Covid-19 e dalla guerra della Russia contro l'Ucraina in quanto sono stati relegati i mercati globali ad un ruolo secondario e, pensando positivamente, di supporto rispetto a quelli che risultano essere gli obiettivi nazionali tra cui la sicurezza e la salute pubblica. Tutti questi discorsi, però, non dovrebbero renderci miopi sulla possibilità che l'attuale crisi possa in effetti generare una migliore globalizzazione in quanto, quest'ultima, era già in regressione dalla crisi finanziaria globale del 2007-2008 quando anche il rapporto esportazioni/Pil della Cina era crollato di ben 16 punti percentuali.

In conclusione possiamo osservare che i flussi internazionali di capitali non sono mai riusciti a tornare ai livelli che precedevano il biennio appena sottolineato e i politici populistici che risultano apertamente ostili alla

globalizzazione, sono diventati molto più influenti nelle economie avanzate. Non possiamo far finta di non capire che con il crollo dell'iper-globalizzazione, gli scenari per l'economia mondiale diventano molteplici. Ricordando quelli che furono gli anni '30, possiamo sostenere che l'esito peggiore sarebbe il ritiro dei Paesi nell'autarchia.

Una possibilità, invece, meno negativa, è proprio che la supremazia della geopolitica significhi che le guerre commerciali, e quindi le sanzioni economiche, diventino una caratteristica permanente del commercio e della finanza internazionale. Il primo passo da fare è sicuramente indirizzato verso il risanamento dei danni arrecati, dai vari responsabili politici, alle società e alle economie dall'iper-globalizzazione, insieme ad altre politiche *market-first*. Ciò richiederà di far rivivere quello che risultava essere lo spirito dell'era di *Bretton Woods*, quando l'economia globale era proprio al servizio degli obiettivi economici e sociali interni contraddistinti da piena occupazione, equità e prosperità e non certo il contrario.